

giovedì 23 agosto 2001

rUnità 17

PIERCE BROSNAN E SEAN CONNERY INSIEME PER IL NUOVO 007

rinascite

RIAPRE IL LENZ TEATRO

Riapre il Lenz Teatro di Parma, ristrutturato dopo l'incendio che il 6 settembre '99 semidistrusse la sede dello storico gruppo di ricerca: l'inaugurazione sarà il 9 settembre con una mostra e una performance dedicate ai ritratti che il fotografo Ugo Mulas fece a Marcel Duchamp e a John Cage. La serata (in mostra anche un'immagine inedita di Cage, tra quelle scattate da Mulas nel '64 a New York) si terrà nell'ambito del Festival Natura Dei Teatri.

cineculi

Il mondo dei fans di James Bond è in fibrillazione. Indiscrezioni «internettiste», infatti, rivelano che nel nuovo film dello storico 007, il ventesimo episodio, l'agente segreto più celebre della storia incontrerà suo padre. E sapete chi incarna l'anziano genitore del nostro? L'intramontabile Sean Connery che per primo diede il suo bel volto al più affascinante degli 007, prima che Pierce Brosnan prendesse il suo posto. Ma oltre allo «storico» incontro tra i due, le «informazioni» che corrono in rete, parlano anche della trama: Pierce Brosnan morirà e resusciterà grazie alla pozione di uno scienziato giapponese, un cattivo che, guarda caso, usa proprio Internet per distruggere il mondo libero. Queste sono le «indiscrezioni», anche se la casa di produzione britannica, Eon, smentisce. Ma tant'è. Ormai sul nuovo episodio della fortunatissima serie dell'eroe di Ian Fleming è scoppiato un caso. A crearlo, un sito web statunitense che sostiene di aver ottenuto un copione da una persona molto vicina al progetto e che ha raccontato, in modo dettagliato, ciò che gli appassionati potranno vedere quando la pellicola arriverà nelle sale. Il titolo del film, secondo www.bond20.com, sarà «Final assignment» (Compito finale). James Bond - che per la quarta ed ultima volta verrà interpretato da Pierce Brosnan - scoprirà che il padre che aveva sempre creduto morto potrebbe

in realtà essere ancora vivo.

Il padre, che si vedrà in una serie di flashback, avrà il volto di Sean Connery. L'arcinemico di Bond si chiamerà David Saten e il ruolo sarà ricoperto dall'attore britannico Nigel Havers, spesso dato come possibile successore di Brosnan nella parte di 007.

Il sito, inoltre, è prodigo di dettagli: le riprese - sostiene - saranno realizzate a Sydney, a Tokio, a New York e tra le Alpi. La pellicola conterrà una battaglia all'ultimo sangue sulla corona della Statua della libertà, una pazzia corsa sull'acqua con un auto che si trasforma in motoscafo e una versione virtuale di «Q», poiché l'attore che ha interpretato il ruolo del geniale inventore fin dai

tempi del primo James Bond e sino al 19esimo episodio, Desmond Llewellyn, è morto l'anno scorso.

Secondo la Eon, però, «la trama è molto interessante, ma non è quella vera». «Deve essere stata scritta - ha detto un portavoce - da un fan dalla fervida fantasia».

La casa di produzione del film, infatti, ribadisce che il ventesimo episodio, non avrebbe ancora né un titolo, né un cast definitivo. Di sicuro, per ora, c'è solo il regista: sarà il neo-zelandese Lee Tamahori, quello di «Once were warriors». Oltre che la notizia, da tempo annunciata, che per Brosnan sarà l'ultima volta in cui vestirà i panni del grande 007.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Al Festival delle Nazioni l'ultima creazione del grande puparo siciliano

Erasmus Valente

CITTÀ DI CASTELLO C'è da registrare qui un imprevedibile lieto evento in casa di Mimmo Cuticchio che è venuto ad abitare, con i suoi pupi, a Palazzo Vitelli, dalla parte del Parco. Un evento destinato a segnare una svolta nella tradizione dei pupi siciliani. Andiamo per le spicce, e diciamo che questi Pupi sono arrivati dalla Sicilia, dalle Madonie per la precisione, dove Cuticchio ha preparato tutto quel che serve per inaugurare la XXXIV edizione del Festival delle Nazioni.

La «colpa» è anche un po' di Salvatore Sciarrino (abita qui da vent'anni) che, con Mimmo Cuticchio elaborò il *Cunto della bella Maria uccisa dallo sposo geloso*, il famoso Gesualdo da Venosa. Ammirammo a Siena lo spettacolo (c'erano musiche di Sciarrino), e fu una meraviglia. Ma ecco l'evento.

I pupi sono diventati grandi, a misura d'uomo.

Mimmo, come è successo? Com'è che i tuoi Pupi da piccoli che erano, adesso sono grandi?

Si, è successo. Io mi staccai da mio padre che stava un po' consegnando la tradizione dei pupi esclusivamente al turismo, ed ora mi sono staccato un po' anche da me stesso. Questi distacchi però, sono sempre un continuo ritrovarsi nel mondo dei pupi. Da piccolo sono cresciuto con i pupi che tramandano i grandi eroi, e potevamo guardarci negli occhi, andare sottobraccio, per quanto poi non mi piacesse, quando li guardavo nelle loro esibizioni, che essi sembrassero dei giganti, mentre io rimanevo lì, piccolo piccolo. Poi sono cresciuto ed io

Ho deciso di farli grandi, questi pupi, adulti: in modo da poterli guardare diritti negli occhi

Macbeth alla guerra dei pupi

Mimmo Cuticchio in un momento dello spettacolo in scena al Festival delle Nazioni di Città di Castello

Grandi come esseri umani, pronti per una tragedia universale Sono i pupi di Cuticchio, tutti insieme sul trono di sangue

sono diventato un gigante per loro, piccoli com'erano. Così mi sono deciso. Abbiamo costruito pupi grandi come persone, con i quali possiamo ancora guardarci negli occhi, andare avanti nella vita, spalla a spalla.

Ma non c'è il rischio di perdere la tradizione? Perché Macbeth e non Carlo Magno? Che faranno Rinaldo e Orlando? Resteranno piccoli?

Niente paura. Penso che la tradizione non si perda per questo, e anzi, proprio per salvare la tradizione, prescindendo da pupi grandi o piccoli, quando tornerò a Palermo, devo andare dal Presidente della Regione a sollecitare una leggina per i pupi. Se non si fa qualcosa di durevole a favore dei pupi, sarà solo

per questo che si perde la tradizione. Sai, Elisabetta, la figlia di Thomas Mann, ci aveva persino suggerito, vista la generale indifferenza, di rivolgerci piuttosto al Wwf. Ma intanto abbiamo anche avuto il riconoscimento da parte dell'Unesco. Rientriamo nel patrimonio del mondo, un patrimonio da salvare. Però il riconoscimento da solo non basta. La tradizione, comunque, non si perde con questo *Macbeth*. Mio padre, del resto, aveva già trasformato in Cunti per i pupi, *Romeo e Giulietta*, e anche *l'Otello* di Shakespeare. Semmai, ero io stesso ad avere qualche incertezza nell'affrontare *Macbeth*. Volevo farlo da tempo e poi mi sono deciso.

Ti ha incoraggiato Verdi, che po-

lo spettacolo

Il miracoloso cunto di Mimmo

Come Federico II aggiunse il «Generoso» alla piccola Polis Isidis, poi diventata Polizzi, così aggiungemmo al *Macbeth* di Mimmo un «miracoloso». Un *Macbeth* -Mimmo, uno e trino. Sbuca in maniche di camicia da un angolo del palcoscenico e anticipa via via gli eventi, sempre spingendolo in un crescendo le parole quasi tagliandole e ricucendole in incalzanti bisillabi. Forse una scansione ritmica, tramandata dagli attori dell'antica Grecia. Ritorna dietro le scene e dà voce ai Pupi, tutti i pupi, anche a Lady Macbeth, ai nobili, ai traduttori, alle varie persone coinvolte nel «Cunto». Quando ha dinanzi ai suoi occhi dei pupi, muovendo appena le labbra tra baffi e barba, Mimmo dialoga con tutti in una ricca gamma di timbri e di ritmo. Alla fine, quando *Macbeth* è impegnato in un ultimo duello e sarà lui che dovrà perdere la testa e la corona, allora Mimmo spinge avanti il pupo *Macbeth* (finora interpretato da lui stesso) cui dà una mano a sfilare il capo dal collo.

Resta in palcoscenico un mucchio di stracci e di pezzi di legno. C'è un attimo di silenzio, di pausa. Fosse durato ancora un po', c'era da alzarsi e andare a vedere che fine avessero fatto pupi e pupari.

Abbiamo assistito ad una grande, eroica impresa, con pupi grandi, tra i quali Mimmo si mescola

come un pupo anche lui, soprattutto lui.

Possiamo dire che, dai e dà, i pupi sono finalmente capaci di parlare da soli, in una spettacolo che ha momenti di incantesimo nelle scene con le streghe e in quelle con la visione di Lady Macbeth, ritornata ora alla misura piccola, seguita nel suo stravolto sonnanbulismo, in atto, poco prima del suicidio.

Una secolare tradizione di condensa nello spettacolo. Un evviva a questo *Macbeth*, con tutte le risonanze di «si, evviva» scanditi e fusi in quelli «evviva» a gran voce, ci vuole. Questi «evviva» scandiscono il tempo dello spettacolo che ha una lentezza che, nello stesso momento, ha una velocità fulminea. Costumi, armature, luci e scene mutate a vista d'occhio: tutto rientra nel movimento di un cosmo sconosciuto che, per un attimo, si svela ad increduli e anche sofisticati spettatori. È il *Macbeth* dei pupi, e basta: il miracoloso *Macbeth* di Mimmo (un *Macbeth* appunto «per pupi e cunto») e di una compagnia nella quale il fratello di Mimmo - per suo conto, però, continua la tradizione paterna - è «primo puparo», aiutato da Enzo Mancuso, Tania Giordano (sono suoi gli interventi pittorici), Silvia Martorano, Federico Testa e altri aiutanti di scena. Le scene sono di Pina, madre di Mimmo e le musiche di Giacomo Cuticchio (figlio di Mimmo) alle tastiere e Maurizio Rizzuto alla percussione. Frammenti orchestrali del *Macbeth* di Verdi risuonano più volte soprattutto attesi, diremmo, da Mimmo che prende coraggio da Verdi e poi è pronto ad incontrare Shakespeare. Successo felicissimo con lunghe chiamate a tutta la Compagnia.

e.v.

trebbe essere, chissà, un puparo anche lui, un grande puparo del melodramma?

Verdi, sì, mi dà forza, ma al *Macbeth* pensavo da tempo ed era sempre destinato ai pupi piccoli. Sono presenze, i pupi, esseri viventi che un giorno, speravamo e speriamo tutti, potrebbero addirittura parlare da soli. Mi convinse Eduardo...

Grande puparo, anche lui. I suoi pupi, si che parlavano da soli.

Eduardo, anni fa. Eravamo ad un convegno sul Teatro, a Montalcino. C'era anche Vittorio Gassmann e tanti altri. Eduardo stava traducendo in napoletano *La Tempesta* di Shakespeare. Gli manifestai i desideri e i dubbi su un *Mabeth* con i pupi, e fu lui a dirmi, ma

che l'importa, nessuno ha in tasca la verità su Shakespeare. Ognuno, occupandosi, fa suo, si appropria di Shakespeare. Fai come vorresti fare, e basta. Così ho fatto. Però, con i pupi grandi, da guardare negli occhi.

È non è tutto più complicato?

Non lo so ancora. I pupi li abbiamo costruiti sulle Madonie, a Polizzi Generosa, e con noi - abbiamo dovuto fare un piccolo imbroglio - è venuta anche mia madre, Pina, che ha settantasei anni. Non sapeva niente di *Macbeth*. Gliel'ho raccontato, e lei ha dipinto i due grandi cartelli, ognuno con otto riquadri che riprendono scene della vicenda e anche la scena con le catoste di morti, uno sull'altro, tutti come liberati da un

gli altri macbeth

— **Macbeth voodoo per Welles**

Nel 1936 il futuro artefice di *Quarto potere* nonché di un *Macbeth* cinematografico (1948) barbarico e visionario, mette in scena a New York una versione voodoo dell'opera shakespeariana, con una compagnia di soli neri. Per il teatro dell'epoca, uno choc.

— **Polanski: sangue & magia**

Roanm Polanski firma nel '71 un *Macbeth*-cult: sanguinario, brutale, pagano, con la magia che fa capolino ad ogni angolo (era il primo film che girava dopo l'omicidio di Sharon Tate). Un cult per cinefili.

— **Kurosawa: viva i samurai**

Il *Macbeth* shakespeariano trasportato nel Giappone delle guerre civili del XVI secolo e messo in scena utilizzando la tecnica espressiva del teatro nō: è l'idea geniale di Akira Kurosawa per il suo «Trono di sangue» (1957). Con uno straordinario e terrorizzato Toshiro Mifune. L'altra straordinaria invasione di Kurosawa nel campo shakespeariano è «Ran», dell'85, ispirato al «Re Lear».

— **Lady Macbeth di Sostakovic**

Sostakovic punta tutto sul lato femminile della tragedia di Shakespeare: nella «Katerina Izmailova (la Lady Macbeth del distretto di Mzensk)», rappresentata per la prima volta a Leningrado nel 1934 su un libretto proprio dall'omonima novella del 1864 di N. Leskov, il delitto di *Macbeth* viene interpretata come gesto di rivolta antiborghese nel secolo XIX. Nel '36, dopo circa duecento rappresentazioni, l'opera scompare perché ritenuta «antipopolare e formalistico» per ritornarvi nel '63 «ripulita» nel libretto delle crudeltà veristiche e nella partitura delle durezze armoniche e delle difficoltà vocali.

incubo. Tutto abbiamo fatto a Polizzi che è l'antica Polis Isidis, poi chiamata Polissidis e finalmente trasformata in Polizzi. Fu Federico II ad aggiungere l'altro nome, Generosa. Qui il sindaco ci ha concesso un grande spazio che vorremmo trasformare in Laboratorio, in una Casa di pupi, grandi e piccoli. Intanto abbiamo fatto i grandi. Vedi quello lì? Lui è *Macbeth*, dev'essere ancora vestito.

Lo vedo. E' bello e somiglia a Verdi

Rassomiglia anche a me, barba e baffi. È bello. Ma un po' l'ho fregato. Io dò la mia voce a tutti i personaggi della tragedia, ma a lui no. Lui compare alla fine e non parla. Durante tutto il cunto, sono io stesso, in carne e ossa, a fare *Macbeth*. Così posso guardare tutti gli altri negli occhi. Faccio il cattivo e do a tutti la mia voce. Solo quando arriva il momento, mi metto dietro *Macbeth* pupo, e lo spingo alla giusta punizione. Capirai, c'è la battaglia, il duello, ed è sua la testa che deve cadere, non la mia, ci mancherebbe.

Caro Eduardo, pensavamo, dobbiamo anche a te le sorprese che ci aspettano, ma intanto, caro Mimmo, che bello anche questo fatto della testa giusta da far cadere. Vedremo più tardi. Grazie.

Ci pensavo da tempo a questa tragedia, fu Eduardo a convincermi: «Nessuno ha la verità in tasca su Shakespeare»